

REGIONI: RINUNCIA AI VITALIZI DAL 2015 AI NORMALI CITTADINI SACRIFICI SUBITO

 Il 2011 sarà ricordato come l'anno nel quale, per la prima volta nel dopoguerra, i privilegi dei politici locali hanno dovuto subire un pallido ridimensionamento. Alludiamo all'annunciata abolizione dei vitalizi dei consiglieri regionali, un istituto assurdo e inaccettabile che per quarant'anni ha scimmiettato, al riparo dai riflettori e senza alcun rispetto per il debito pubblico, quello in vigore per il Parlamento: talvolta risultando addirittura più favorevole. Sotto la spinta dell'indignazione popolare le Regioni (quasi tutte, se abbiamo tenuto bene il conto, con la Puglia che si è appena aggiunta all'elenco) hanno finalmente deciso che si volta pagina. Non da subito, sia chiaro, ma dalle prossime elezioni del 2015. La motivazione è fin troppo evidente: non si può chiedere al caprone di anticipare il Natale. Tanto più quando ci sono in ballo i diritti acquisiti. Il ragionamento non fa una piega. Anche se non si capisce perché per i comuni mortali i diritti acquisiti non abbiano lo stesso valore e l'innalzamento dell'età pensionabile e il congelamento dell'adeguamento all'infla-

zione siano immediatamente operativi, per decreto. Una disparità di trattamento tanto macroscopica da chiamare in causa la carta costituzionale: la stessa alla quale i politici si appellano quando si tratta di difendere le loro prerogative.

Senza contare alcuni giochetti a dir poco indecenti che la dicono lunga sulla partecipazione con la quale i nostri politici regionali hanno accettato di condividere le difficoltà in cui versa il Paese. Qualche giorno fa il consiglio regionale del Lazio (con il voto contrario dell'opposizione, va detto) ha approvato la legge che mentre abolisce i vitalizi dei consiglieri dal 2010 riconosce il diritto a incassare l'assegno a vita dopo appena un mandato di cinque anni ai suoi 14 assessori esterni. Alcuni dei quali, essendo stati in precedenza parlamentari, avranno dunque diritto non a uno, ma a due vitalizi. Andando così a ingrossare ancora di più l'esercito dei titolari di doppia pensione «istituzionale». Se questo era il segnale di cambiamento che aspettavamo, eccoci serviti.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA